

ANGOSCIA A SAN PIETRO PER LA SORTE DEI LUOGHI SANTI

«Sconsacrano un simbolo della Cristianità»

E gli ortodossi: i miliziani hanno fatto della chiesa un bivacco

retroscena

Giacomo Galeazzi

CITTA' DEL VATICANO

GLI israeliani sono accusati di aver sparato sulla Natività, i palestinesi ne hanno fatto il loro bivacco. Patti violati da entrambe le parti e nessun rispetto per i luoghi santi: è diventato carta straccia l'impegno assunto sia da Israele che dall'Anp alla firma dell'accordo per le relazioni bilaterali con il Vaticano. Nella città in cui è nato Cristo il più sacro degli edifici è ormai ridotto a una latrina, è interdetto ai religiosi per pregare e, se avverrà al suo interno un fatto di sangue, dovrà essere riconsacrato. Sarebbe un fatto drammatico, di enorme portata simbolica: la chiesa-sorgente della cristianità sconsacrata dalla guerra. All'ombra del Cupolone il diritto d'asilo viene ormai interpretato esclusivamente come garanzia di uscita incolume e disarmata dall'assedio, ovvero i palestinesi lasciano le armi all'interno e gli israeliani rinunciano a compiere l'eccidio. In queste ore una parola semina in-

quietudine e sconcerto nelle Sacre Stanze: profanazione. I francescani intrappolati nel loro convento, la Natività incendiata, i simboli religiosi distrutti, come gli antichissimi mosaici di Santa Caterina finiti nel mirino degli israeliani, ma anche il più sacro degli edifici violato e trasformato in accampamento dai guerriglieri palestinesi. Oltretevere cresce l'allarme per la situazione tragica e lo «scandaloso trattamento» riservato ai luoghi santi, teatro di «azioni e comportamenti aberranti» da parte di entrambi i contendenti. Intanto, aldilà delle posizioni estremistiche espresse nel suo «esilio» romano dall'arcivescovo Hilarion Capucci secondo cui sono martiri della liber-

tà persino i kamikaze, aumentano i porporati solidali con i palestinesi.

Ieri nel presentare la raccolta dei documenti ufficiali sulla difesa dell'uomo (con Letta, Amato, Tetamanzi, Gantin e Crepaldi) il ministro del Papa per la Giustizia e la Pace, Van Thuan ha deplorato il turbine di violenza che allontana ogni riconciliazione e ha indicato come primo punto nei negoziati il rispetto dei diritti del popolo palestinese «da troppo tempo in attesa del riconoscimento delle sue legitti-

me aspirazioni». Una profonda indignazione accomuna la Santa Sede alle altre chiese cristiane presenti nella basilica, unite, oggi come mai, nel reclamarne l'invulnerabilità. «La Natività è stata degradata a bivacco - denuncia il Patriarcato greco ortodosso - duecento uomini armati la occupano in ogni suo angolo: vi dormono, mangiano, fumano, parlano al telefono ed espletano i propri bisogni». L'appello ecumenico a rispettare la sacralità dell'edificio è rivolto sia ai soldati israeliani che stazionano fuori dall'edificio coi tank sia ai miliziani palestinesi che si sono rifugiati sette giorni fa nel convento.

L'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Josef Neville Lamdan è stato chiamato, per la seconda volta in pochi giorni, in Segreteria di Stato a fornire spiegazioni. L'incendio e i danni provocati dall'irruzione di ieri notte ai mosaici, alle vetrate, agli uffici parrocchiali sono stati condannati subito con fermezza dalla Chiesa e bollati come «risultato di un'intollerabile spirale di violenza». Mentre fuori i blindati e i cecchini d'Israele seminano il terrore e impediscono persino di aprire le finestre delle celle, all'interno, in uno scenario

da razzia medievale, i religiosi ortodossi, che sono a stretto contatto con i miliziani, lanciano il loro grido disperato: «siamo reclusi nel convento e non abbiamo libero

accesso alla basilica neppure per pregare alla grotta di Cristo come è nostro diritto fare».

La porta di accesso al dormitorio greco ortodosso, infatti, è stata sbarrata con i lucchetti dai palestinesi intenzionati ad impedire che i religiosi cristiani ascoltino le loro conversazioni in arabo con i propri capi a Ramallah, Gerico, Hebron e Nablus. Sequestrate con la forza le riserve di cibo e le cucine, i monaci vengono chiamati nella Chiesa soltanto quando i guerriglieri hanno bisogno di qualcosa e per fare ciò devono passare nel cortile ed esporsi così ai tiratori scelti israeliani. Inoltre i greco ortodossi accusano i palestinesi di fare «un gioco molto sporco nei nostri Luoghi Santi: perché con tante moschee che ci sono a Betlemme si sono rifugiati proprio in una chiesa, anzi nella Chiesa cui guarda tutto il mondo cristiano?». A condurre le trattative a nome dei cristiani è di fatto la Santa Sede, in quanto il patriarca greco Irineos I non ha fatto ancora in tempo ad essere ufficialmente

riconosciuto da Israele. Il basso profilo che sta tenendo l'uomo di Atene in Terrasanta, dunque, è dettato dalla delicatezza internazionale della questione. Oltre a denunciare la profanazione compiuta dai guerriglieri i cristiani orientali sono furiosi pure con gli israeliani.

«Li avevamo avvisati più volte che i palestinesi si sarebbero arroccati nella basilica - spiegano al

Patriarcato - gli uomini armati sono entrati nel complesso della Natività dal cortile di Santa Caterina, ovvero dalla parte dei francescani. Perché gli israeliani non lo hanno impedito dall'esterno? Perché non ci hanno ascoltati? Perché sono caduti in questa trappola? Comunque vada a finire i cristiani della Terra Santa rischiano di restare per sempre ostaggio dei musulmani».